

la solidarietà

periodico comunista degli operai e contadini del Canavese

PER UNO CHE CADE, MILLE ALTRI NE SORGONO!

Vittima della furia omicida d'uno dei tanti bastardi d'Italia al servizio dei nemici del popolo, è caduto, in una piazza di Torino la mattina del 20 Marzo, suggellando col suo estremo sacrificio, tutto il suo passato di militante comunista e di combattente per la causa del proletariato e della liberazione nazionale il compagno GIUSEPPE MARTINO.

Entrato poco più che ventenne nelle file, prima del Partito Socialista, poi del Partito Comunista aveva partecipato attivamente alle battaglie del proletariato torinese, battaglie che culminarono coll'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920. Operaio metallurgico, ricoprì cariche direttive nella F.I.O.M. nel Consiglio della Casa del Popolo della Barriera di Milano, e nel ventennio della reazione fascista sempre tenne fede ai suoi ideali.

Per l'attività da lui svolta dopo la caduta del regime, ricercato dalla polizia fascista, lascia Torino e si stabilisce nel Canavese qui continuando nella sua instancabile opera di organizzatore, di tenace difensore dei diritti dei lavoratori, di combattente per la liberazione della Patria. Per questo l'hanno assassinato.

Le sue ultime parole furono di sfida ai fascisti, carnefici del popolo italiano. Inerme, ferito, ebbe ancor forza di reagire colpendo al viso l'assassino; una seconda scarica dell'arma omicida gli stroncava la vita.

Egli non è più, ma l'idea da lui professata è più viva che mai!

Il sangue dei Comunisti è sangue fecondo, e per uno che cade, mille altri ne sorgono!

Lo spirito dei CADUTI anima i COMBATTENTI mentre sul quadrante della Storia sta per scoccare l'ora della santa Giustizia del popolo!

LA PAGINA DELLE DONNE

Mi chiedete di scrivere qualcosa per il nostro giornale, ma cosa posso dire io, modesta lavoratrice, più abituata a maneggiare spole e navette in mezzo ai telai che non a tener la penna in mano?

E' ben vero come voi dite che la vita del lavoro offre molti spunti per un articolo perchè tante e tante cose noi donne lavoratrici avremmo a dire ma quando si tratta di dare forma scritta ai nostri pensieri allora sì che ci accorgiamo di non sapere... Io sono una vecchia tessitrice; ho incominciato a lavorare che avevo compiuto i dodici anni. A quei tempi la giornata di lavoro era di undici ore e lavorando a cottimo si guadagnava poco più di trenta soldi al giorno.

Questo durante l'altra guerra mondiale. Dopo la guerra ci organizzammo nella lega tessile e ci vollero lotte e scioperi per ottenere il riconoscimento della nostra organizzazione, la giornata di otto ore e miglioramenti salariali.

Partecipai al movimento dell'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920 e debbo dire che le donne della Manifattura di Rivarolo seppero dare buona prova di maturità sindacale e se i nostri capi fossero stati allora all'altezza della situazione certo le cose sarebbero andate diversamente e non avremmo dovuto poi subire vent'anni di tirannia fascista...

Una domanda che di continuo corre su tutte le bocche è questa: Quando finirà la guerra? Ma, dico io, cosa facciamo noi per affrettarne la fine?

Non basta volere la pace, non basta attendere, desiderare, pregare, occorre agire. Bisogna che ognuna di noi contribuisca, con tutte le sue forze, come e meglio può perchè questo flagello, scatenato da un pazzo criminale, abbia termine.

Nel nostro stabilimento abbiamo celebrato la giornata internazionale delle donne sospendendo il lavoro per un quarto d'ora ed abbiamo raccolte oltre settemila lire per soccorrere le famiglie dei caduti per la causa di liberazione nazionale. E' stata una bella dimostrazione di solidarietà e confesso che molte operaie erano commosse e noi particolarmente perchè questa celebrazione ci ricordava le lotte sostenute in passato per la causa delle lavoratrici.

Le compagne del "Gruppo difesa della donna", sono state attivissime. Da questi "Gruppi", cui oggi è affidato il compito dell'assistenza ai combattenti della libertà ed alle loro famiglie, io pens^o dovranno sciogliersi domani le organizzatrici delle Leghe tessili, le organizzatrici di quella FIOT (Federazione italiana operai tessili) che tanto operò in passato a prò delle donne lavoratrici delle manifatture.

E vorremmo avere, con noi, questa volta anche quelle compagne che in passato erano iscritte alle leghe bianche; nulla ci deve più dividere. E come siamo state unite nel dimostrare la nostra fraterna solidarietà alle famiglie dei partigiani caduti, così saremo unite domani in un'unica organizzazione sindacale e marceremo unite alla conquista di un domani migliore.

R. B. operaia tessile